

DOPPIOZERO

Umberto Eco e le barricate della storia

Gianfranco Marrone

19 Maggio 2022

A poco a poco, surrettiziamente, mentre il mondo fa la sua strada verso direzioni â?? nonostante pianificazioni e mondializzazioni â?? per lo piÃ¹ imprevedibili, simulando a sua insaputa il passo del gambero, il pensiero e lâ??opera di Umberto Eco stanno entrando nella storia. Da un lato guerre, epidemie, disastri ambientali, carestie, migrazioni. Tutta roba che, cancellando ogni sentimento di futuro, mette ben poca allegria. Dallâ??altro, per controcanto ironico, dunque per nulla inconsapevole, la riflessione critica, le scommesse teoriche, lo sforzo intellettuale per capirne di piÃ¹ e, magari, dare una mano a che le troppo umane violenze e sopraffazioni si smorzino alquanto. Corsi e ricorsi? Oggi cosÃ¬, domani colÃ ? Forse, ma non basta metterla in questi termini. Troppo facile, e paurosamente riduttivo: una specie di rassegnazione che invoca un destino ciclico e, perciÃ², inesorabilmente segnato. CÃ² fortunatamente dellâ??altro, e sta apparentemente molto lontano, dal lato opposto della barricata, oltre la quale â?? ha detto e ridetto Umberto Eco nel corso della sua esistenza â?? Ã² sempre bello, perciÃ² assai utile, spingersi.

E che cosa cÃ² al di lÃ della barricata, sia essa lâ??orrida trincea bellica, il confine geopolitico, le mura di casa o, soprattutto, il senso comune, lâ??idea ricevuta, lâ??irriflesso umano e sociale?

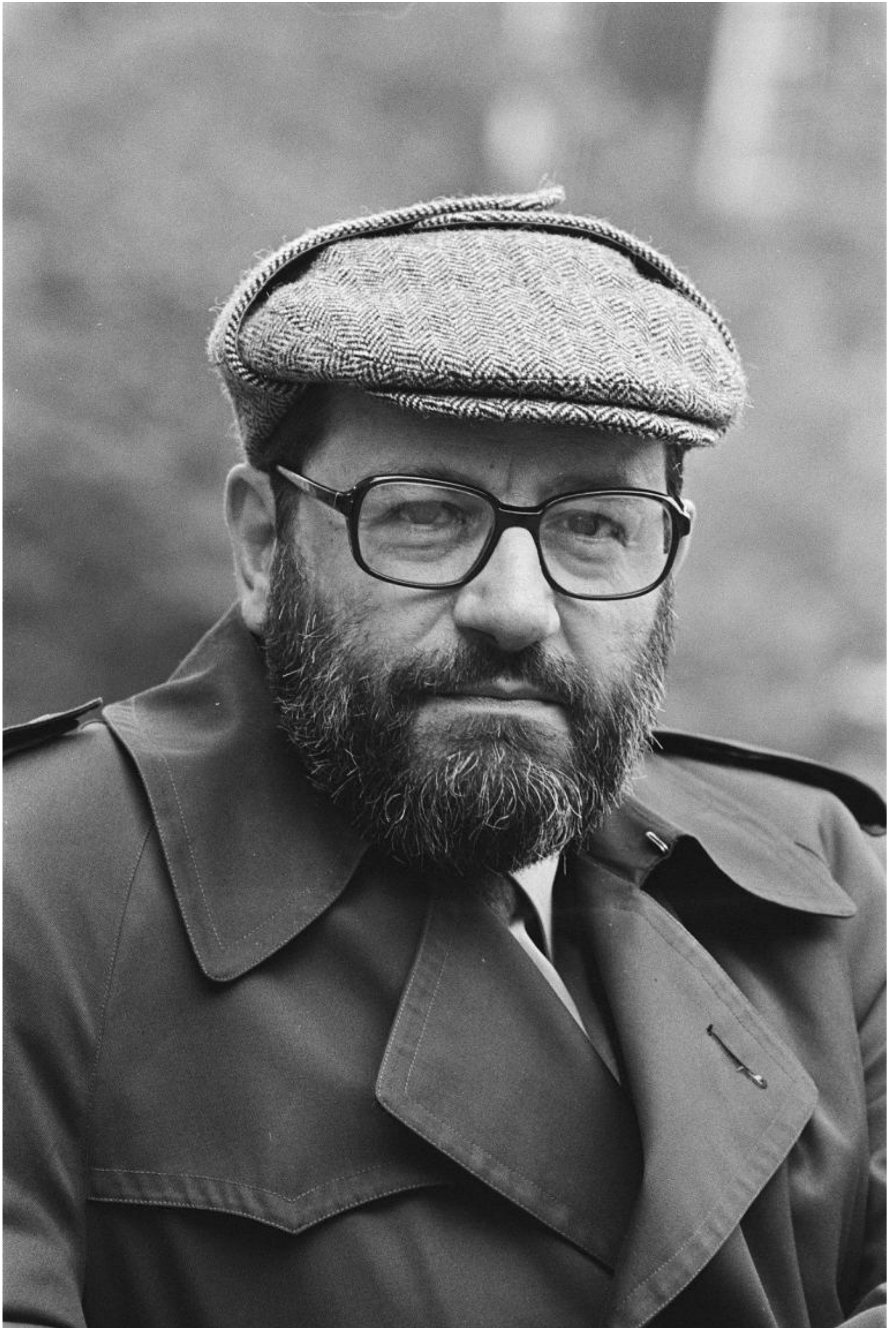
La risposta Ã² tuttâ??altro che semplice: cÃ² lâ??arte. Lâ??arte inverte il punto di vista, de-automatizza la percezione abituale del mondo, problematizza il quotidiano, punta il dito verso il di-fuori, il cosmo, il tutto. Rimette al mondo il mondo, diceva Boetti, dandogli unâ??altra forma, ripensandolo a suo modo, prendendo una materia qualsiasi, giÃ data e conformata, e riconfigurandola a suo modo, garanzia unica e sola che, per dir cosÃ¬, qualcosâ??altro Ã² possibile. Il che non significa (per caritÃ) che lâ??arte salverÃ il mondo: utopia emotiva piÃ¹ che ipotesi plausibile. NÃ© vuol dire che lâ??arte sia la quintessenza dellâ??esperienza umana e sociale, il suo momento piÃ¹ autentico. Semmai, secondo Eco, vuol dire che la prassi artistica, dribblando gli schemi abituali della percezione e della conoscenza, ne propone di nuovi e di diversi, permettendo di osservare la vita, la societÃ , la cultura da unâ??altra prospettiva â?? che non Ã² detto sia, con questo, necessariamente migliore.

Tutto questo per salutare con gioia lâ??uscita di un importante volumone che, per la cura di Vincenzo Trione, raccoglie una gran quantitÃ (chi se la sentirebbe di dire â??tuttiâ???) gli scritti di Eco sullâ??arte e sulle arti (intitolato difatti *Sullâ??arte. Scritti dal 1955 al 2016*, con unâ??inedita galleria di ritratti di Tullio Pericoli, La Nave di Teseo, pp. 1136, â?? 35). Dove cÃ² un poâ?? di tutto, ovviamente: dagli articoli giovanili su questioni estetiche generali (raccolti da Mursia nel â??68 col titolo *La definizione dellâ??arte* e da tempo introvabili) ai saggi sociologici sui media (presenti in *Apocalittici e integrati* e in *Il costume di casa*), da vari capitoli di *Opera aperta* alle proposte semiotiche sui codici visivi e il testo estetico (presenti in *La struttura assente* e nel *Trattato di semiotica generale*), dagli scritti sulla bellezza e sulla bruttezza (contenuti nelle rispettive *Storie*) ai saggi teorici sui metodi di indagine della critica dâ??arte a, soprattutto, unâ??enorme quantitÃ di saggi, articoli, conferenze, interventi, presentazioni, dialoghi, profili critici, schizzi autobiografici, note, bustine (queste ultime nel senso della rubrica tenuta da Eco per decenni sullâ??*Espresso*

).

Accanto a testi abbastanza letti, raccolti nei suoi libri piÃ¹ noti, ecco una straordinaria serie di materiali eterogenei per fattura, stile e genere che, tutti insieme, vanno a formare una specie di *opus magnum* su quella che Trione, nella sua lunga introduzione, chiama lâ??idea fissaâ? di Umberto Eco: lâ??unâ?? ininterrotta, indiretta ed eccentrica ipotesi di riscrittura del concetto di formativitÃ â? coniato, comâ?? bene ricordare, da Luigi Pareyson, maestro e mentore di Eco a Torino negli anni filosofici universitari.

Detta cosÃ sembra una questione astrusa, accademica, esotericissima. FormativitÃ : che sarÃ mai? Sentiamo Trione che ridice Eco che ridice Pareyson: lâ??formativitÃ come esperienza irriducibile che, mentre fa, inventa e svela il suo modo di fare; come situazione in cui non ci si limita a eseguire qualcosa di giÃ ideato o a realizzare un progetto giÃ stabilito o ad applicare una tecnica giÃ predisposta, ma, nella creazione stessa, si sperimenta il *modus operandi*â?.



In fondo, c'è un po' la dialettica fra modelli e loro utilizzazione inventiva, fra sistemi dati e processi che li riadattano o, per dirla con *Opera aperta*, fra forma e indeterminazione. Entro il campo dell'estetica la posizione è chiara: non c'è creatività senza norme, perché, creando, si creano anche le norme che dettano tale creatività, le quali finiscono così per cambiare quelle di prima. Entro il campo della semiotica altrettanto: ogni testo è una macchina pigra che delega al lettore di riempire i buchi che esso lascia aperti, buchi che è la strategia testuale a definire in anticipo. E, in fondo, accade qualcosa del genere anche nella società (istituzioni e movimenti che si costituiscono reciprocamente) come in quello del vissuto quotidiano (dove ogni esperienza si staglia sullo sfondo dell'abitudine e viceversa). L'idea fissa è tale perché può cambiare, anzi deve farlo, pena il suo progressivo dileguarsi.

Quando diciamo che il pensiero e l'opera di Eco stanno passando alla storia vogliamo intendere proprio questo. Da un lato, il tempo che, scorrendo in tutte le direzioni, ci allontana dalla dipartita di cotanto maestro (sono già sei anni e passa), permettendoci di mettere meglio a fuoco il senso e il valore della sua riflessione critica, dei suoi scritti penetranti, del suo complesso lascito intellettuale. Dall'altro, proprio quest'opus magnum sull'arte ci consente di prendere fiato rispetto agli avvenimenti del presente, per soppesarne al meglio il portato storico, il loro essere, oltre che eventi, congiunture, forse strutture (il riferimento è a Braudel). Come dire che questo libro ci invita, per dirla con Eco stesso, a tenere in allenamento la semiosi, a non dare nulla per scontato, a cambiare spesso occhiali, cannocchiali e lenti di ingrandimento.

Trione, dal canto suo, insiste molto, e giustamente, sul fatto che Eco, oltre ad occuparsi di teoria estetica e cronaca delle poetiche, aveva sempre prestato una grande attenzione al fare artistico concreto. Da cui la presenza nel libro di scritti (finalmente riuniti) su artisti come Balestrini, Barucchetto, Carmi, Mauri, Mulas, Baj, Pericoli, Consagra, Tadini, Fomez, Arman, Munari, Pollock, Calder e vari altri. Ma il volumone fa di più: invita a rilanciare su tutti i fronti, scagliando contro le regressioni che, appunto a passo di gambero, si riaffacciano sulla scena della storia le potenzialità semiotiche, oltre che delle arti, del pensiero creativo. Pensiero che può anche ripiegarsi su se stesso. Ma sarà sempre, sapeva Eco, per ritrovare in un sol gesto felice l'eternità e l'attimo, l'infinito del mondo e il dettaglio che lo attraversa. La lezione è tutta: saremo nani sulle spalle di giganti, dunque un po' più in alto: ma attenzione a non scivolare.

Serve una citazione per chiudere. Eccola, c'è ancora l'idea fissa, a pagina 472: «fare arte è una pratica che provvisoriamente distrugge in modo definitivo dei paradigmi esistenti e di qui nasce poi il piacere che se ne può provare e le architetture che si possono scoprire nell'organizzarsi di questa pratica. Quindi è chiaro perché continuiamo a fare arte. È biologico. Per lo stesso motivo per cui continuiamo a innamorarci lungo la vita, talora anche a ottant'anni, senza accorgerci che è paradossale ammettere che esista una quantità potenzialmente infinita di persone uniche, quelle che chiamiamo la sola (o il solo) al mondo». Ed è chiaro perché la pratica assume sempre nuove forme.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Umberto Eco Sull'arte

Scritti dal 1955 al 2016



A cura di Vincenzo Trione